

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA DEPURAZIONE DEGLI UFFICI

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* ha dato una chiara spiegazione delle più recenti dimissioni avvenute nelle sfere della nostra Luogotenenza, porgendone una storia che, per quanto ci consta dalle nostre informazioni, abbiamo motivo di credere esatta.

Il corrispondente citato, enumerando tutte le voci corse in proposito, affermava che l'unica ragione della dimissione data da chi regge gli affari civili della Luogotenenza fosse che, sendo stato adottato il principio della depurazione del personale degli Uffici, gli venissero presentate due liste una di persone da dimettere, l'altra di persone a surrogare, e si pretendesse che egli le adottasse *sulla fede altrui* — senza che alle destituzioni e alle nomine precedesse un regolare scrutinio.

In poche parole la storia di questo interessantissimo episodio della nostra amministrazione si può così riassumere:

— L'audacia del brigantaggio nelle campagne e delle cospirazioni borboniche nella città, cresciuta a dismisura poco innanzi all'arrivo del general Cialdini, cresciuta al punto da ispirare le più serie inquietudini — rendeva troppo evidente la necessità di fare una guerra aperta nei campi ai briganti armati, e di scovire e mettere fuori di pericolo di nuocere i cospiratori annidati nelle città, e in buona parte altresì ammantati sotto le autorevoli insegne del potere.

Fatti già vecchi e fatti nuovi dimostravano alla fine ciò che la stampa liberale, ciò che gli uomini disinteressati, ciò che lo stesso buon senso volgare aveva compreso e dichiarato altamente sino dai primi momenti della Luogotenenza Farini. Creare un nuovo ordine di cose in un paese che aveva estremo bisogno e sete somma di radicali innovazioni era una necessità sentita: ma pretendere di crearlo coi vecchi elementi, col fracidume lasciato dal caduto despotismo, era un assurdo del quale nessun altro doveva tornarci nè più imbarazzante, nè più funesto.

Questa verità in dicembre non fu compresa, o almeno non si volle riconoscerla: si credette che fosse assai più agevole formarvi un partito forte col guadagnarsi gli uomini sollevati dal despotismo e minacciati dalla rivoluzione — si credette più comodo e sicuro ammiccarsi costoro liberandoli dal timore dei colpi delle tendenze liberali, che non il chiamare a cooperazione l'elemento liberale, il quale non avrebbe creduto di restar obbligato a chi lo sollevava, perchè aveva il diritto e il do-

vere di concorrere a sistemare e rinforzare il nuovo ordine di cose, alla cui creazione aveva cooperato.

Ma agli uomini nati, cresciuti e fatti forti all'ombra del despotismo, non poteva giammai talentare un ordine di cose, in cui si trovavano di continuo esposti ai colpi della pubblica opinione, e quindi sempre minacciati. Essi avevano il sorriso sul volto, il facile frasario stereotipo della nuova monarchia sulle labbra, il veleno in cuore: essi cospiravano, assicuravano l'impunità ai cospiratori, annodavano le file delle congiure per restaurare il despotismo caduto.

Questo stato di cose doveva infine rivelarsi nelle sue conseguenze; e infatti alla venuta di Cialdini il primo bisogno che si fece sentire nelle regioni della Luogotenenza fu quello di liberarsi dalle camorre ancora annidate negli Uffici della magistratura politica, giudiziaria e finanziaria.

Ma questo principio incontrò serie opposizioni nelle sfere ministeriali di Torino, dove vi era chi o non avrebbe voluto un rimulamento che poteva compromettere antiche o recenti solidarietà, ovvero non avrebbe amato che avvenisse col pieno trionfo dell'elemento più liberale del paese, ch'è pure il solo ove il governo nazionale possa trovare la sua vera forza.

Ma l'evidenza delle circostanze, i reclami alti e insistenti della pubblica opinione rendevano quasi impossibile il resistere: la purificazione degli uffici diveniva una necessità politica e morale troppo imperiosa, perchè si potesse ancora farvi una lunga resistenza.

Il partito fu adunque adottato — ma in luogo di un regolare procedimento, di una investigazione coscienziosa che esaminasse accuratamente i precedenti dei funzionari e procedesse nello scrutinio con severa imparzialità, immune da ogni influenza, da ogni pressione — si volle ricorrere all'arbitrario. — Gli uomini di dicembre, che pur troppo ancora hanno modo a monopolizzare, massime nelle regioni ministeriali, le cose del nostro paese, dissero: Poichè si vuole assolutamente la depurazione, la si faccia: ma vogliamo farla noi... — Ed essi infatti proposero le liste di proscrizione, e quelle di nuovi candidati, alle quali con *storica fedeltà* — che in alcuni luoghi deve aver cagionato profondo dispetto — si riferiva il corrispondente della *Perseveranza*.

Ebbene: per mettere il colmo agli imbarazzi, al disordine di queste provincie, per provocare fors'anche una nuova crisi funesta in tutti i sensi, non mancherebbe altro che una arbitraria depurazione degli Uffici governativi.

e una arbitraria dispensazione delle cariche che venissero a rimanere vacanti.

Noi abbiamo costantemente reclamato un severo e profondo scrutinio della magistratura così politica, come finanziaria e giudiziaria — ma abbiamo altresì posto innanzi come norma unica ed assoluta per questa depurazione, il principio della più rigida e imparziale giustizia, abbiamo detto che per essere equa ed efficace questa misura doveva escludere perfino il sospetto dell'arbitrario.

Nel trambusto di una rivoluzione, in cui la forza dell'opinione popolare impera quasi despoticamente e le gravi necessità del momento dettano supremazia e inesorabile la legge dell'istinto delle masse, le proscrizioni politiche determinate anche solo dal sospetto sono quasi inevitabili corollari della rivoluzione medesima.

Ma quando un governo è entrato nelle vie regolari e si propone di farvi entrare tutta la macchina sociale scomposta dalla rivoluzione — l'equità verso tutti, la giustizia distributiva, la legge — che esclude ogni arbitrio — devono essere le sue norme inalterabili.

Ora: poichè le contrarie influenze che agitarono il nostro periodo rivoluzionario, la brevità stessa di questo periodo e la guerra che ardeva allora sul Voltorno e assorbiva le cure più gravi della Dittatura, contrariarono l'operazione d'un radicale depuramento degli Uffici dello Stato: poichè dopo si volle ricondurre subitamente la rivoluzione alle forme d'un governo regolare — il parlare, dopo nove mesi di governo che vuole avere un'azione normale, sotto l'impero della Legge, di arbitraria depurazione degli uffici, è troppo assurdo.

Se poi si vuol por mente alle condizioni singolari di queste provincie, ognuno può avvedersi delle conseguenze funeste a cui per una via arbitria si arriverebbe.

Le destituzioni non giustificate da una irregolare investigazione, per quanto fossero anche in realtà fatte con equità e senza spirito alcuno di vendetta, necessariamente offrirebbero argomento ai destituiti di gridare all'ingiustizia — di chiamarsi iniquamente colpiti — di aggiungere ai passati demeriti e fors'anche alla colpa della resistenza o della cospirazione contro il governo nazionale, l'audacia di nuove offese in certo modo legalizzate dall'agire arbitrario del governo.

E poi chi non sa quanto abuso s'è pur fatto delle parole *reazionario, borbonico* e simili?... Chi può garantirci che non se ne abusasse ancora e col reo non si colpisse anche l'innocente?

Dall'altro lato le nomine arbitrarie, i fa-

veri dispensati a caso non farebbero che porgere nuovo alimento, nuovo stimolo a quella smania generale d'impieghi governativi, ch'è pure già una delle piaghe profonde di questo paese.

È indubitato che questa brama insistente di cariche più ancora che dalle condizioni di un paese in cui l'industria e il commercio non hanno ancora raggiunto uno sviluppo proporzionato, fu eccitata dall'arbitrio, dalla cieca fortuna con cui sin dai primi momenti si dispensarono impieghi e favori.

Ora se la depurazione degli uffici deve produrre un bene, certamente questo bene deve essere quello di aprire la via al potere al vero merito, il quale è bene spesso fu disconosciuto in mezzo agli intrighi, ovvero se ne rimase nell'oscurità per non voler cacciarsi in mezzo alla turba dei postulanti.

Adottato il principio della depurazione della magistratura politica, finanziaria e giudiziaria — principio imposto ormai dalla forza stessa delle cose — due debbono essere le norme per applicarlo in modo che riesca fecondo apportatore di ordine, di moralità, nella magistratura, di forza alla legge, di autorità al governo.

Un severo e imparziale scrutinio deve presiedere alle destituzioni, le quali pertanto devono essere motivate e giustificate da un regolare procedimento; il savio e liberale principio del concorso deve presiedere — occettuate soltanto alcune cariche superiori — alle nuove nomine, tanto per non rifiutare le promozioni ai funzionari che dal concorso risultassero meritevoli, quanto per aprire l'accesso alle cariche al vero, e soltanto al vero merito.

Fatta diversamente e con norme arbitrarie, la depurazione si risolverebbe in una nuova e gravissima perturbazione.

Una soluzione è urgente

Sotto questo titolo l'*Opinione* pubblica un articolo che riesce della più grave importanza negli attuali momenti. L'organo utilissimo del gabinetto italiano non fu mai così franco, così esplicito, così reciso nel dimostrare l'urgenza dello scioglimento della questione romana. Noi, dopo la lettura di questo articolo, in cui si scorge apertamente l'ispirazione governativa, siamo convinti che l'entrata delle truppe italiane in Roma non può essere ormai che questione di giorni. Eccone una breve analisi.

L'*Opinione* incomincia dal constatare che la corte di Roma non può più sperare d'impedire la soluzione della questione del poter temporale, voluta ed imposta dalle presenti condizioni d'Italia, e che essa stessa sembra ormai persuasa esser inutile qualsiasi argomento ed ogni arte tornar vana per antivenire una crisi già da lungo tempo attesa — quindi soggiunge:

« La Francia stessa comprende che una soluzione della questione romana è urgente, e che procrastinandola s'impedisce al governo italiano di assestare le cose interne e pacificare le province meridionali in guisa d'impedire il risorgere dei briganti, indettati, pagati, benedetti da Roma.

« Non disconosciamo le difficoltà che incontra il governo imperiale e gli ostacoli che attraversano i suoi disegni; ma può egli dal canto suo disconoscere le difficoltà nelle quali noi siamo impigliati e gli ostacoli che ci circondano, e gli impacci che ci suscita la corte romana e la dimora in Roma di tutti i capi cospiratori contro l'Italia in favore della reazione? »

Ciò posto, l'unico modo, secondo l'*Opinione*, di vincere le difficoltà e di superar gli ostacoli è di adottare una pronta soluzione, il cui differimento non fa che accrescere gli intrighi e

render più arditi i clericali, i quali dall'indugio argomentano l'incertezza del governo imperiale e la sua ritrosia a prendere un partito.

« L'Imperatore, dice l'*Opinione*, abatterà l'opposizione clericale in Francia, il giorno stesso in cui il potere temporale sarà abbattuto in Italia. L'opposizione si sbraccia ora affine d'impedire l'irresistibile fato; ma caduto il potere temporale, che le rimane da fare? Che essa si adoperi per antivenire la rovina si comprende, ma che rovesciato, spera di ristaurarlo, ci pare poco probabile ».

Ora qual è questa soluzione?

« Una sola, risponde l'*Opinione*: che le truppe francesi si ritirino da Roma e dalle provincie romane, facendosi surrogare dai soldati italiani. I romani sarebbero invitati a radunarsi nei comizi, come è stato fatto per le altre provincie, quantunque niuno dubiti dei desideri e dei voti loro, ed abbiano già eloquentemente con ogni sorta di dimostrazioni provato di voler esser ricongiunti alla gran patria italiana ».

Il foglio torinese passa in seguito ad esaminare la proposta di una guarnigione mista, franco-italiana, e la trova ibrida, inutile e sgradita forse anche alla corte di Roma.

L'*Opinione* non vuol vedere nel ritardo frapposto dalla Francia all'abbandono di Roma un atto di ostilità all'Italia, bensì la conseguenza d'una falsa posizione dalla quale non le era facile il cavarsi.

« L'Imperatore Napoleone, essa ripiglia, non era favorevole all'unità italiana, egli aveva cercato di dissuadere il conte Cavour dall'accettare l'annessione della Toscana; ma in pari tempo ha rispettati i voti dei popoli ed ha riconosciuto il regno d'Italia. Ora riconoscere il regno d'Italia significa riconoscere inevitabile la caduta del potere temporale. Il regno d'Italia presuppone Roma, e senza di Roma non vi ha Italia ».

E conchiude:

« L'Imperatore Napoleone, ritirando la guarnigione francese, non ascolta che le sue simpatie per l'Italia e gli interessi della grande nazione di cui modera i destini.

« Gli italiani aspettano ch'egli prenda, nella ampiezza della sua libertà, questa grande deliberazione, dalla quale dipende il consolidamento d'un regno che sarà sempre per la Francia un alleato fedele ed un costante amico ».

ROMA

Scrivono da Roma alla *Nuova Europa*:

Questi sanfedisti, borbonici, clericali gavazzano nell'abbondanza, essi han ricevuto in questi ultimi giorni molto danaro dall'estero; non so come se lo abbiano procurato, ma il fatto è positivo: essi ne sono molto contenti, fondano nuovi comitati sanfedisti, qui, nel resto d'Italia, e all'estero; si procurano nuovi mezzi di sterminio, comprano armi, assoldano canaglia di tutti i paesi, ed eccitano i soldati dell'armata italiana a disertare per incorporarsi nelle loro bande; i preti ed in ispecie i curati sono i più infaticabili aizzatori di tale immoralità. Il soffio infernale della reazione parte dall'Austria e dalla Spagna, i di cui rappresentanti di qui ne sono i più vili interpreti, con grande scandalo del popolo, e di qualche raro clericale non ancora del tutto degradato e corrotto.

Eppure lo credereste? non ostante uno spettacolo tanto degradante per l'umanità, non ostante l'apatica indifferenza della guarnigione e della polizia francese, non ostante l'insultante millanteria del fanatico De Mérode, la nullità volpina dell'Antonelli, le stupide pretese dell'ex-re Borbone, ed infine non o-

stante l'irascibile assolutismo di Pio IX... il popolo spera veder presto finita la questione romana. Vi dirò che in aria vi è qualche cosa di misterioso, che ci fa presentire, che le cose non possono durare così: vi sono certi indizi precursori di prossimi avvenimenti che si sentono senza poterne addurre la ragione... No, il popolo romano non ha nullamente degenerato dopo il 48, ha sempre progredito pel cammino della libertà; se l'apparenza ora lo fa giudicare altrimenti, vedrete che al momento della redenzione si mostrerà degno di partecipare ai benefici della grande famiglia italiana.

— Una corrispondenza parimenti da Roma alla *Perseveranza* reca le seguenti notizie:

A Roma, il partito nazionale va facendo tutti i giorni nuovi proseliti nel Clero, e si vuole che al Vaticano si consideri con paura e si riguardi come contagiosa l'apostasia politica di alcuni porporati. Il Santo Padre avrebbe pensato di ristorare l'equilibrio con una grossa infornata di cappelli cardinalizii da dispensarsi nel prossimo concistoro, e i cui titolari sono preconizzati fra i preti e frati più devoti al soglio pontificio. Sarebbero tra questi alcuni generali di ordini claustrali. Pio IX non vuol lasciarsi venir l'acqua addosso, e disponendo pel futuro conclave una maggioranza retriva, si prepara una vittoria d'oltre tomba.

— L'arciconfraternita del *Danaro di San Pietro* celebrò a Roma il primo anniversario della sua fondazione. Dal resoconto esposto risulta che i 35 milioni di cattolici della Francia non hanno versato che appena 8 milioni. L'Austria, coi suoi 26 milioni di cattolici sottomessi al Concordato contribuì per soli 2 milioni di franchi, mentre che i 6 milioni e 500 mila Irlandesi cattolici apostolici romani diedero 1,775,000 franchi. Gli abitanti di Roma, degli Stati attuali della Chiesa, delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, in undici mesi, offesero appena 200,000 franchi, provenienti presso che tutti dai doui del clero e delle comunità religiose.

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Monsignor Liverani scrisse una lettera al santo padre per lagnarsi del decreto che lo ha colpito. Egli domanda di essere giudicato secondo le leggi ordinarie di diritto canonico e per conseguenza di potersi difendere. Questa domanda è giusta e ragionevole; il cardinale Antonelli ne conviene; molti eccitano il Papa a respingerla e senza dubbio trionferanno.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nell'*Opinione* del 21:

Il capitano Mosti, arrivato a Torino da Napoli, ha recato la conferma che il generale Cialdini conserva col comando militare anche la luogotenenza.

Finora non si conosce ancora chi succederà al conte Cantelli.

Il marchese Caracciolo di Bella, inviato in missione straordinaria a Lisbona, è stato ricevuto il giorno 17 in udienza ufficiale da S. M. il re Don Pedro, e dopo è intervenuto al pranzo di gala a corte.

Il conte Brassier de St-Simon, ministro plenipotenziario di Prussia a Torino, ha dato, oggi, 20, un pranzo in onore del conte de Lannay, ministro plenipotenziario d'Italia a Berlino, ora in congedo temporario. V'er vennero i ministri ed il corpo diplomatico.

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Possiamo assicurare, contrariamente alle notizie date dalle *Nationalités*:

Che il generale Cialdini resterà luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane,

non solo per la parte militare, ma eziandio per la civile.

« Che nessuno mai ha pensato di togliere il governatore Pasolini da Milano.

Che il generale Menabrea non è andato a Parigi, ma a casa sua a Ciampini per qualche giorno.

— Il *Times* in un suo articolo confuta una lettera che l'acerrimo nemico della nazionalità italiana, il signor Broyer, ha inviato in questi ultimi giorni a lord Palmerston per far risaltare ciò che egli chiama *atti di barbarie*, contro i briganti del Napoletano.

Dopo aver riferita la lettera, il giornale inglese mette in evidenza le mene infami della Corte di Roma per fomentare e mantenere il brigantaggio, encomia la moderazione dei rappresentanti del governo italiano nelle provincie meridionali della penisola: dimostra che non valgono le accuse generiche di assassini e di rovine; e conchiude: « il primo dovere di un governo è di dare sicurtà all'industria ed alle sostanze. Se le strade sono molate da malandrini, i malandrini vogliono essere distrutti. Se i malandrini sono costretti da preti o da vescovi, i preti ed i vescovi vogliono esser tolti via. Fare appello alla verecondia della Corte di Roma sarebbe inutile. Il Papato nella sua disperazione ha perduto ogni senso di pudore. »

— Scrivono da Udine al *Lombardo*:

Oggi (18), giorno in cui la guarnigione si apparecchiava a celebrare la festa del proprio Imperatore, accadde un fatto abbastanza eloquente per mostrarci che i cittadini vedono appressarsi la festa con diverse disposizioni.

Infatti, essendo comparsa la musica militare davanti al caffè dove frequentano gli ufficiali, ed avendo cominciato le sue suonate, ad un tratto fu interrotta dallo scoppio d'una bomba all'Orsini, la quale era venuta a cadere a pochi passi dal caffè. Lo scoppio della bomba e la caduta di due individui feriti diedero l'allarme alle truppe; dal vicino corpo di guardia si staccarono drappelli, i pochi curiosi che si trovavano presenti furono bloccati ed arrestati. Gli incauti che presentarono alle finestre e furono veduti, caddero egualmente nelle mani della polizia. Al momento in cui vi scrivo, per non perdere l'occasione di farvi giungere questa mia, non posso dirvi di più.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Il signor di Moustier, nostro ambasciatore a Vienna, è giunto a Parigi, or sono due giorni. Lo si riguarda come il successore probabile del signor marchese De Lavalette a Costantinopoli. Quest'ultimo si porterebbe allora a prendere il posto di Roma, che il signor di Gramont lascerebbe per recarsi a sua volta a surrogare il signor di Moustier a Vienna. In una parola, ciò sarebbe un *chassez-croisez* diplomatico nel personale di questi tre posti importanti.

La corte delle Tuileries si dimostra da qualche tempo condiscendente verso la S. Sede. La partenza repentina dell'Imperatrice per le Eaux-Bonnes non dev'essere attribuita ad altro che al desiderio di non essere a Parigi il giorno in cui il signor Nigra rimetterebbe le sue credenziali all'imperatore. Io non credo commettere un' indiscrezione informandovi di questo particolare, perchè le inclinazioni dell'Imperatrice Eugenia sono al presente pur note in Europa, come il suo antagonismo su tutte le questioni che riguardano la corte di Roma.

— Leggesi nel carteggio parigino dell' *Espresso*: Parlasi di nuove turbolenze avvenute nel Portogallo, ma non si dice se hanno qualche significazione politica. Da Lisbona furono man-

date truppe a comprimere la nascente sollevazione.

Gli è certo che la dieta d'Istria, che sarà costituita in seguito alle elezioni del 7, del 13 e del 17 settembre prossimo, ricuserà, al pari della testè disciolta, di farsi rappresentare al consiglio dell'impero.

Scrivono da Berlino che il sig. di Bernstorff non piglierà definitivamente possesso del posto di ministro degli affari esteri che il primo ottobre prossimo.

— Gli armamenti marittimi dell'Inghilterra proseguono sur una larga scala. Il *Times* annuncia l'invio a Portsmouth di quaranta cannoni Armstrong da collocarsi lungo le coste.

— Il *Morning-Star* mette in ridicolo la strombettata futura alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra.

« L'alleanza anglo-austriaca è compatta, esclama ghignando il giornale inglese. Negoziata in un salone di Vienna, essa venne ratificata nelle sale d'Assembly-Victoria a Southampton. Squisite pietanze e abbondanti libagioni celebrarono la conclusione del trattato d'intima unione. Il grand'ammiraglio d'Austria ha restituito la visita fattagli dagli inviati di Sheffield e di Gialway. Appena pose il piede sul suolo inglese, egli fu ricevuto da questi eminenti diplomatici (!) (coltellinaj, ec.) Motivi imperiosi hanno fatto che lord Palmerston non lo potesse ricevere (!), lord Granville era trattenuto a Londra, ecc. (!). E via un lungo articolo con questa intonazione di scherno. Povere speranze austriache!

— Secondo un carteggio da Vienna al *Giornale di Francoforte*, vi hanno continui cambiamenti di generali e di ufficiali nell'esercito d'Ungheria: si vuol eliminare tutti i tepidi e tutti i sospetti, per avere, all'occorrenza di una guerra, uomini provati.—Gli uomini provati dell'Austria sono quelli della risma degli Urban e dei Zobel.

— Apprendiamo dalla *Gazz. di Colonia* che molti ufficiali superiori austriaci in disponibilità o in congedo hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per riedere a' loro campi.

— L' *Havas-Bullier* ha da Berlino, 17 ag.:

È naturale che l'Inghilterra tenga d'occhio con attenzione i negoziati che hanno luogo tra la Francia e lo Zollverein per un trattato di commercio. Il governo inglese ha già avanzate alcune proposizioni per la conclusione d'un trattato analogo; ma non è vero, come fu annunciato telegraficamente a un foglio di Londra, che sia stato conchiuso tra l'Inghilterra e lo Zollverein un trattato di commercio e che manchino solo le ratifiche. Questa notizia è almeno prematura, giacchè non si farà niente in questo senso prima che siasi definitivamente conchiuso il trattato colla Francia.

— A Varsavia erasi proposto di festeggiare al 15 agosto la festa di Napoleone. Ma « l'autorità segreta dirigente » sconsigliò di farlo mediante un programma di cui riportiamo il seguente brano:

« Egli, cioè Napoleone, non ci ha mostrato nè con parole nè con fatti, che sia memore di ciò che Dio e tutto il mondo sanno, esser egli, cioè, nostro debitore! Conserviamo per lui la nostra tradizionale simpatia, ma siccome la sua festa onomastica non è una festa nazionale, tutte le dimostrazioni d'onore e di gioia non sarebbero che una inopportuna adulazione, che offenderebbe la dignità del nostro popolo, che talvolta prestò fraterno soccorso, e accoglierà alla sua volta fraterno soccorso, ma che non si avvilirà a mendicarlo.

— L'Oriente ricompare sulla scena politica. Gli sguardi sono volti con sgomento verso la Servia.

Dispacci da Pietroburgo e da Vienna accennano che se i Turchi assaltano il Montenegro,

la Servia cacerà i Turchi dalla fortezza di Belgrado, e chiamerà i cristiani di tutto l'Impero Ottomano alla riscossa. A Londra come a Parigi si prevede la possibilità, anzi la probabilità di un intervento. L'Inghilterra manda rinforzi alla flotta del Mediterraneo: la Francia ha spedito ordine a Tolone di tener sempre pronta una squadra. Sono codesti sintomi assai gravi.

— Stando a un carteggio parigino dell' *Indép.* gli ultimi carteggi di Costantinopoli dipingono la vanità degli sforzi del nuovo Sultano nel sostenere un ordine di cose che da tutte parti minaccia rovina. Non c'è danaro, non c'è credito, non c'è nulla. Gli intrighi di palazzo ricominciano — Vennero spedite nelle provincie cedole di carta in gran quantità; una tale emissione non può che accrescere il malcontento generale.

RECENTISSIME

Ecco l'astioso articolo della *Publie* sulla flotta inglese nelle acque di Napoli, accennato nei dispacci della *Monarchia Nazionale*:

« Una lettera reca ragguagli sull'arrivo delle navi inglesi, sul loro numero, sulla cifra degli uomini, dei cannoni e sull'attitudine che hanno adottato. Si vede che in seguito d'una evoluzione, per lo meno singolare, navi inglesi compariscono nella baia di Napoli, proprio nel momento in cui pare che il bisogno di un soccorso qualunque si faccia sentire dai Piemontesi (!?!): si vede pure che il comandante della squadra, non potendo decidersi a lasciare un solo giorno i soldati e i marinai senza far l'esercizio, ha chiesto l'autorizzazione di far scendere a terra i suoi uomini che sono tornati a bordo, ma che potranno certamente ricominciare il loro esercizio l'indomani.

« È questa la terza volta, se non c'è ingannamento, che il caso o il bisogno d'esercizio fa trovare vascelli inglesi in certi paraggi molto agitati.

« La prima volta era a Marsala. Si rammenta che un ufficiale inglese, che aveva dimenticato a terra i suoi *inexpressibles* (mutande), fu causa che i vapori napoletani non poterono cannoneggiare il piccolo bastimento di Garibaldi.

« La seconda volta, all'assedio di Gaeta, mentre l'assedio andava per le lunghe, alcuni marinai inglesi, giunti colà per caso, si dottero il passatempo di bombardare la cittadella. Finalmente oggi questi medesimi soldati e marinai vanno nelle provincie napoletane a darsi ad un esercizio divenuto loro familiare.

« Accanto a questi concerti mascherati, e queste intervencioni surrettizie si osserverà un altro fatto abbastanza significativo.

« L'imprestito italiano che è stato come si è visto, sottoscritto al di là della somma domandata, tanto che si son dovute ridurre le domande del 40 o 45 per 100; che è negoziato a Parigi, ove ha avuto un leggiero aumento; quest'imprestito, il più solido soccorso che possa darsi al governo di Vittorio Emanuele, non è negoziato alla borsa di Londra.

« Abbiamo chieste informazioni alle fonti più competenti ed ufficiali, ma nulla indica che l'imprestito italiano sia negoziato sul mercato inglese.

« Quando l'indipendenza italiana è stata minacciata, la Francia apertamente, al cospetto del mondo, ha sacrificati cinquanta mila uomini e cinquanta milioni per quella grande causa.

« L'Inghilterra ha dichiarato da principio che non intendeva sacrificare nè un uomo, nè uno scellino.

« Essa ha mantenuta la parola. Soltanto, siccome prevede che fra breve potrebbe ricavare un gran vantaggio dalle relazioni che pensa di stabilire col nuovo regno, essa si adopera in maniera

da darsi il merito d'un intervento mascherato, sul quale l'Europa chiuderà gli occhi, e che non le sarà costato, come essa disse, nè un uomo, nè uno scellino.

« In tal guisa i suoi utili sarebbero netti, ed essa ci lascerebbe volentieri l'onore dell'impresa. Non è stato sempre così? »

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Gentilissimo Signor Direttore

Piaciavi render noto nel vostro Giornale un fatto che non saprei dirvi se abbia più del comico o del tragico; e che certo molto interessa a capersi.

Trovandomi io ieri sera allo stabilimento Balneario Manzella, fuori Bagnoli, del quale sono Direttore, fui tratto dalla dolcezza del cielo, e con me ancora il gentile convegno delle persone che li avevano stanza, a passeggiare sull'amena terrazza. Standoci così a ricreare sotto il chiaro di luna, venne un domestico ad avvisarmi di una compagnia di soldati che chiedevano d'entrare nello Stabilimento. Io corsi per aprire e nel discendere che facevo celeremente per la rampa che dalla terrazza conduce all'uscio, e con me altri due, una terribile scarica prese a fulminarci. Mi sento ancora a tremare le vene nel raccontarvi il fischio delle palle che in quel punto mi stordì. Mi resero le gambe sino ad aprir l'uscio.

L'ufficiale comandante la compagnia di soldati di linea e di volontari che mi occorse il primo innanzi, voleva saper da me della gente che colle armi alla mano s'arrampicava sulla collina sovrastante alla terrazza. Vedete il triste inganno! le figure della tranquilla gente che passeggiava, mal discernendosi all'indistinto chiarore della luna, ed il rumore dei miei passi accelerati e degli altri due che correvan meco all'uscio d'ingresso, produssero in loro quel brutto gioco di fantasia che per un punto non ci restò morti. Accorsero l'Intendente, il Delegato, il Comandante di Pozzuoli ed un Ufficiale di Carabinieri, i quali udito e visto il fatto restarono pieni di stupore, e ci facevan le loro congratulazioni di essere così scampati.

Io so che il soldato non deve aspettare di essere attaccato, ma credo che prima di tirar le palle da lontano dove metterci la naturale ed ordinaria diligenza a vedere se quelli che gli stanno d'innanzi sieno amici o nemici.

Credetemi

Napoli 24 agosto 1861.

Vostro Amico
PASQUALE PEPERE

Al Signor Direttore
del Giornale il Pungolo

— Da qualche tempo si aggirano presso Agerola parecchi briganti i quali han mandato nel comune richieste di danaro, minacciando le Autorità, tanto che non guarì queste prese da timor panico abbandonavano la residenza. Ora sappiamo che la minacciata irruzione di malviventi sia avvenuta ieri e che i briganti s'ansi stabiliti in Agerola. È mossa immantinente la truppa, ed attendiamo ragguagli ulteriori.

— Le notizie che ci pervengono da Benevento non sono molto soddisfacenti. Sappiamo infatti che Acciano e Forchia sieno stati jer l'altro aggrediti dai malviventi i quali han tolto i fucili dai posti della guardia nazionale. Ci si assicura essere avvenuto lo stesso nei comuni di Rienzo ed Arpaja, e che sia stata aggredita anche la diligenza.

— Dalla provincia di Avellino ci giungono le seguenti notizie. Quaranta briganti facevansi vedere la notte del 16 presso Lacedonia. Si accerta poi che in tenimento di Cozza sia continuato il pas-

saggio delle orde di malviventi massime nelle ore della notte; e si aggiugne che i medesimi ingrossati di numero tutto ad un tratto hanno occupato i monti di Bagnoli e Nusco; e già cominciano a commettere i soliti saccheggi, ruberie ed uccisioni nei luoghi circostanti. Anche nelle vicinanze di Calabritto si fanno vedere con frequenza orde di malfattori, e quella popolazione alle minacce di uccisione e di incendio per parte di costoro è impaurita a tal segno che non osa opporre alcuna resistenza. I residui della banda capitanata da Crocco la quale fu completamente battuta presso il castello di Lagopesole, lasciando 150 morti, sonosi rifugiati nel bosco di Castiglione, donde il Crocco sfuggito al braccio vindice dei bravi soldati italiani, manda minacce di estermio agli abitanti dei paesi vicini, domandando danaro. Ultimamente al Sindaco di Bisaccia sig. Cafazza richiedeva duc. 2000. — Le montagne di Lauro e Domicella sono sgombre di briganti.

Uno dei capi banda che infestano le adiacenze di Pietrastornina mandava sfida al capitano della guardia nazionale di detto comune sig. Severino. Recatosi costui nel sito additatogli dal bandito non rinvenne alcuno e vane riuscirono tutte le ricerche praticate nei luoghi vicini.

Secondo le notizie che ci pervengono da buona fonte, le comitive che infestano i monti da Forino a S. Martino, Valle Caudina, sarebbero le seguenti: quella di Cipriano la Gala i circa 150 briganti fra quali alquanti francesi e bavaresi; quella di Antonio Caruso di circa cinquanta; una terza di Antonio del Mastro di circa quaranta, una quarta di Angelo Bianco di circa 36; una quinta di Crescenzo Gravina, di cui ignorasi il numero dei componenti.

— Si scrive da Teramo che circa 20 briganti entrarono in Castellalto e disarmarono la guardia nazionale — Presso Mossicia fuvvi conflitto fra i bersaglieri e briganti; questi dopo breve resistenza rifugiaronsi sui monti — Altra banda penetrava in Castilenti e disarmava la guardia nazionale.

— Da posteriori notizie della provincia di Benevento sappiamo che numerosa orda di briganti scorre il monte Taburno, sequestrando gente e chiedendo viveri, e che jer l'altro più di cinquanta malviventi entrarono in Rucciano disarmando il posto della guardia nazionale. Lo stesso praticarono nei Comuni di Forchia e Talarico altri 200 assassini. Si aggiugne che una banda pur di 200 malfattori trovati in contrada Fontecanale presso S. Marco dei Cavoti, e che una parte di essa siasi stabilita nell'interno del Comune, mentre altra banda trovata in contrada Toppo di Felci. — Ieri l'altro presso Montesarchio i briganti vennero a conflitto con la forza di Cervinara, ignorandosi i risultamenti alla data in cui si scrive.

— Ci si annunzia che i briganti allontanatisi da S. Pietrinsine minacciano Viticuso (T^a di Lavoro). In sui primi albori del giorno 20 volgente mese alquanti briganti penetrarono in S. Vitagliano; ma la guardia nazionale prese subito posto per modo che furono ricevuti da una scarica di fucilate, e si diedero subito a gamba disperdendosi nelle campagne — Nella notte del 19 dello stesso mese due comitive di briganti raccolte sui monti di Carbonara, minacciavano d'invadere il paese. In effetti la notte circondavano l'abitato, ma visto il contegno decisivo della guardia nazionale preparata ad opporre energica resistenza si ritiravano. Si sospetta che taluno del paese fosse connivente coi malandrini, epperò è stato eseguito l'arresto di un prete, praticandosi anche delle visite domiciliari che non sono state prive di risultamento.

— I briganti ieri sono entrati in Reino disarmando il posto di guardia nazionale.

— Si accerta non esser vero che i francesi u-

sciti da Casamari abbiano preso alle spalle Chivone, che ha potuto ritirarsi nello Stato Pontificio. Molti della sua banda sono stati uccisi dalle truppe, ed è stata bruciata anche una casa che serviva di ricovero alla stessa, e dove sonosi rinvenuti abiti e commestibili.

— Un'orda di briganti che infestava i comuni di Ortucchio, Collefanzo e Trasco (Avezzano) venuta a conflitto con la truppa è stata interamente dispersa.

— Da Bari si annunzia essere continua la presentazione dei soldati, trovandosene in quel castello 430 pronti a partire.

— Nel Circondario di Pozzuoli pure avvengono frequenti presentazioni di sbandati.

Ci scrivono da Torino che una Nota inglese sarebbe stata spedita al Gabinetto delle Tuileries per indurlo a risolvere sollecitamente la questione Romana — ci si aggiugne che questa nota avrebbe forma di un *ultimatum* per l'evacuazione delle truppe francesi dalla nostra Capitale; e si crede che la presenza della squadra inglese nelle nostre acque, abbia la missione di darè un carattere categorico alle intenzioni del Governo britannico espresse nella Nota.

Il fatto che vi posso garantire esattamente, aggiunge il corrispondente, è che la squadra inglese à ordini precisi di prestar mano forte al governo italiano in tuttociò che gli potesse abbisognare.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

Vienna 22 — Il Messaggio Imperiale al Consiglio dell'Impero espone alcune considerazioni generali sulla condotta della Dieta che avrebbe dovuto occuparsi della revisione delle leggi del 1848, e di applicare il diploma modificando l'antica costituzione, e dichiara:

1.° Le leggi di Ottobre e di Febbraio sono inammissibili col cangiamento della costituzione senza l'autorità del Consiglio dell'Impero — il rifiuto di una parte non può distruggere i diritti del tutto.

2.° Le parti della legislazione del 1849 che possono conciliarsi colla costituzione sono mantenute.

3.° La nuova Dieta sarà convocata al più presto possibile per lo stesso compito della precedente.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Apertura debole — chiusura fermezza.

Fondi piemontesi 71. 60 — 30/0 francesi 68. 50 — 4 1/2 0/0 id. 97. 90 — Consolidati inglesi 91 3/4.

Napoli 24 — Torino 23.

Secondo le *Nationalités* la partenza di Trecchi per Caprera effettuarebbersi il 28.

Fondi piemontesi 71. 50 — 71. 30 — Metalliche austriache 67. 40.

BORSA DI NAPOLI — 24 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 3/4 — 73 5/8 — 73 5/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

Piemontese — 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/4.

Pres. Ital. prov. 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

» » defn. 72 — 71 7/8 — 71 7/8.

J. COMIN Direttore